
Nosotras... que vamos tejendo un mundo de vida.

Alcune riflessioni sulla lotta delle donne indigene peruviane contro lo sfruttamento minerario

di

Francesca Casafina

Abstract: The Indigenous People's struggles against transnational mining is one of the most important current environmental problems in Latin America, which include petroleum exploitation, deforestation, agriculture and land rights. Peru occupies a leading position in the global production of the mineral commodities and currently civic strikes, community and region-wide protests are held all over the country. Women are often the most directly affected by environmental issues because they play an essential role in the management of natural resources. Peru has an old tradition of female organization and this article sets out to outline some features of Peruvian women's struggles against destructive mining.

Nosotras... que vamos tejendo un mundo de vida è il titolo di una mostra fotografica organizzata da *Mujeres en Defensa de la Vida*, un'associazione di donne nata per sostenere le proteste contro il progetto minerario Conga, nella regione peruviana di Cajamarca. Cajamarca è la regione del Perù più ricca di oro, ma anche una delle più povere del paese. Il progetto Conga è un progetto per l'estrazione di oro nelle provincie di Celendín e Bambamarca, promosso dall'impresa Minera Yanacocha. Dal 2011 le popolazioni locali sono coinvolte in una forte mobilitazione contro il progetto e in difesa delle lagune minacciate dalla miniera. Una donna, una contadina quechua analfabeta della comunità di Sorochuco, Máxima Acuña de Chaupe, è diventata il simbolo di questa lotta, da quando l'impresa mineraria ha rivendicato come suo il terreno di Tragadero Grande, dove Máxima vive con la sua famiglia dal 1994. La lotta di Máxima Acuña de Chaupe e delle donne peruviane contro lo sfruttamento minerario che rischia di devastare il complesso sistema idrogeologico della zona si inserisce in un quadro più generale che vede il moltiplicarsi in America latina di percorsi di mobilitazione delle donne in difesa dell'ambiente, tema questo di fortissima attualità in America Latina e in Perù: lo dimostra la nascita negli ultimi anni di

· Francesca Casafina si è laureata all'Università degli Studi Roma Tre con una tesi in Storia delle Americhe dal titolo Memoria storica e violenza di genere. L'esperienza della Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación in Colombia (2005-2011). Segue da anni i movimenti sociali latinoamericani, con particolare attenzione alle tematiche ambientali e alle questioni di genere.

numerose reti di donne per la difesa dei diritti sociali e ambientali, come la *Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras de Derechos Sociales y Ambientales*. All'interno di una riflessione più generale sui temi dell'economia¹, il tema specifico della lotta in difesa dell'ambiente permette di cogliere e rendere visibile l'enorme contributo delle donne alla critica verso un modello di sviluppo che sta mostrando sempre più i suoi limiti in termini di sostenibilità ambientale e tutela, e per promuovere un diverso modello di sviluppo. Il Perù è un paese con una fortissima tradizione di lotta, e una lunga storia di azione collettiva femminile, iniziata già dalla fine degli anni quaranta e proseguita soprattutto sul versante dell'assistenza e del mutualismo con i *comedores populares* e i *vasos de leche*, ma poi arricchitasi, sviluppando una cultura dell'azione sociale e politica che ha contribuito alla nascita di associazioni e reti di donne per la difesa dei diritti. Oggi il Perù, una delle economie più forti fra quelle emergenti nella regione, è un paese scosso da fortissime tensioni sociali dovute allo sfruttamento minerario, con focolai di protesta che si moltiplicano e una preoccupante tendenza a una sempre maggiore criminalizzazione delle proteste. Il problema è lo sfruttamento delle risorse naturali, che sempre più si lega a doppio filo a scenari di violenza e sfruttamento, come accade non solo in Perù: basti pensare ai giacimenti di coltan in Congo, alla Copperbelt nello Zambia, alle colline di oro nello stato brasiliano di Minas Gerais o alle miniere illegali di carbone nella provincia cinese del Qinghai. Sono solo alcuni esempi fra i molti possibili. Secondo un rapporto di Global Witness relativo al 2014, su 116 omicidi di difensori dell'ambiente, 88 sono avvenuti in America centrale e meridionale. Quale è il ruolo delle donne negli scenari di lotta socio-ambientale che attualmente scuotono il Perù? Quali processi generano e quali nuove dinamiche innescano? Il presente saggio si propone di fornire alcuni spunti riguardanti la lotta delle donne peruviane a Cajamarca, non prima di aver fornito alcune coordinate sullo sfruttamento delle risorse minerarie in America Latina, e specialmente in Perù, che si spera utili a comprendere la vastità e la complessità del fenomeno.

L'America Latina è una delle regioni con le maggiori riserve minerarie al mondo. Secondo dati del Rapporto Annuale 2014 dello SNL Metals & Mining sullo sfruttamento e l'industria mineraria nel mondo, a fronte di una diminuzione del 26%, nel 2014 rispetto al 2013, del budget investito dalle imprese minerarie in attività di esplorazione mineraria per metalli non ferrosi, l'America Latina si conferma la regione destinataria degli investimenti maggiori, assorbendo il 27% delle spese globali. Il Perù è fra i 6 paesi della regione che ricevono i maggiori investimenti, insieme a Messico, Argentina, Cile, Brasile e Colombia. Sempre secondo il rapporto, l'oro si conferma come il minerale più richiesto². Il nuovo

¹ Vale la pena ricordare la nascita nel 1997 della Red Latinoamericana de Mujeres Transformando la Economía (REMTE), formata da collettivi di donne di dieci paesi (Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Messico, Perù e Venezuela), con l'obiettivo di riflettere sui temi dell'economia da una prospettiva femminista.

² Wet Report 2014, p. 3. I dati sulla esplorazione mineraria contenuti nel Rapporto riguardano oltre 3.500 compagnie minerarie in tutto il mondo.

ciclo economico che ha investito negli ultimi quindici anni molti paesi della regione, fra cui proprio il Perù, ha visto il consolidamento di un modello di sviluppo incentrato sullo sfruttamento e l'esportazione su grande scala di beni primari, con alti tassi di crescita e considerevoli vantaggi comparativi dovuti all'alto prezzo delle *commodities* sui mercati internazionali³. L'economista ecuadoriano Alberto Acosta, nel suo libro *La maldición de la abundancia*⁴, riprende dall'economista uruguayano Eduardo Gudynas il concetto di *pais producto*, per indicare un paese "primarizzato", ovvero la cui economia si regge essenzialmente sullo sfruttamento delle risorse naturali e la loro esportazione sui mercati internazionali come materie prime. Un simile modello richiede continue iniezioni di capitali – soprattutto stranieri, considerata la scarsità di capitali delle economie latinoamericane – e l'attuazione di politiche di compensazione monetaria utili a favorire un settore minerario visto come motore propulsore della crescita. Senza considerare che, soprattutto per paesi firmatari di Trattati di Libero Commercio (TLC) è difficile effettuare cambiamenti nel quadro legale che regola le attività minerarie, a causa delle pesanti misure previste nei trattati in materia di investimenti, requisiti di disimpegno ed espropriazioni. In vari paesi dell'America Latina, già a partire dagli anni novanta, si sono portate avanti politiche di apertura economica atte ad attrarre capitali stranieri. Da allora le attività minerarie nella regione hanno continuato a espandersi, sia in paesi con già una tradizione mineraria, come il Perù, sia in paesi dove praticamente non esistevano attività estrattive. Per dare la misura del fenomeno: nel 2011 la regione ha concentrato il 25% degli investimenti mondiali nel settore, mentre nel 2012 la percentuale era del 28%. L'alto prezzo delle *commodities* sui mercati mondiali ha permesso alle economie latinoamericane di ricevere generose iniezioni di capitali, in parte destinati a finanziare programmi di lotta alla povertà e di promozione sociale. Ma si tratta tuttavia di un modello con fortissimi limiti, non solo perché privilegia la monoesportazione a tutto svantaggio della differenziazione economica, ma anche perché rende le economie assai fragili di fronte alle fluttuazioni dei mercati internazionali, favorendone di fatto un inserimento subordinato negli scenari economici globali. Oltre a ciò, è un modello che esercita enormi pressioni sull'ambiente, poiché basato su uno sfruttamento intensivo delle risorse naturali (miniere, petrolio, monoculture). Il Perù è stato il primo paese in America Latina in cui è stato attuato questo tipo di attività mineraria a sfruttamento intensivo. I casi delle miniere di Cerro de Pasco, La Oroya e Bahía Ilo sono esempi emblematici di questo modello. Gudynas spiega che, a differenza dell'estrattivismo "classico", proprio di governi conservatori – come quelli messicano e colombiano – il "neoestrattivismo progressista", promosso da governi di stampo progressista come

³ Sulla percentuale di materie esportate sul volume totale delle esportazioni si possono consultare le statistiche contenute nel Rapporto Annuale 2014 della CEPAL (Comunità Economica per l'America latina e i Caraibi) consultabile in internet all'indirizzo http://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/37647/S1420569_mu.pdf?sequence=1.

⁴ Alberto Acosta, *La maldición de la abundancia*, Ediciones Abya-Yala, Quito 2009.

il Perù di Ollanta Humala o l'Ecuador di Rafael Correa, prevede una maggiore presenza dello stato⁵, che poi reinveste parte degli ingenti guadagni derivati dallo sfruttamento delle risorse naturali per finanziare programmi di intervento sociale. Sono quelli che Gudynas chiama "estados compensadores".

Nel 2010 sette organizzazioni non governative hanno creato il "Grupo de Trabajo sobre Minería y Derechos Humanos en América Latina" per indagare sulle violazioni ai diritti umani nella regione connesse alle attività minerarie, in particolare di imprese canadesi. Tutto ciò è contenuto nel rapporto *El impacto de la minería canadiense en América Latina y la responsabilidad de Canadá*, presentato alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDH). In esso, attraverso lo studio e l'analisi di 22 progetti minerari portati avanti da imprese canadesi in 9 paesi della regione, si è cercato di individuare delle tendenze generali, dei modelli delle dinamiche che portano alle violazioni, individuando anche quei vuoti legislativi che rendono possibili le violazioni, e le politiche utilizzate per promuovere gli interessi del settore minerario, compresi agenzie della cooperazione internazionale "riconvertite" in entità a tutela degli investimenti minerari nei paesi cosiddetti in via di sviluppo. La scelta del Canada non è casuale. Si tratta in effetti di una delle "potenze minerarie" a livello mondiale, con una fortissima presenza in America Latina. Come si legge nel rapporto, infatti, fra il 50% e il 70% delle attività minerarie in America Latina sono di imprese canadesi. Canadese è la Barrick Gold Corporation, la più grande multinazionale per l'estrazione dell'oro a livello mondiale. Tutti i casi analizzati nel rapporto fanno riferimento a progetti di sfruttamento minerario su larga scala, dunque altamente contaminanti, con conseguenti impatti devastanti sull'ambiente e la salute umana⁶. I casi selezionati in Perù sono: il progetto Laguna Norte, della Barrick Gold Corporation; il progetto Mantaro, della Stonegate Agricom Ltd.; il progetto Río Tabaconas, della Golden Alliance Resources Corporation e il progetto Las Huaquillas, della Inca One Resources Corporation. Tutte queste multinazionali agiscono nei paesi destinatari degli investimenti attraverso imprese locali partecipate. Fra le pesanti conseguenze delle attività minerarie su grande scala non vi sono solo i danni all'ambiente e alla salute umana, ma anche impatti gravissimi a livello sociale e culturale, come *desplazamientos*, divisione delle comunità e rottura dei legami comunitari, diffusione della violenza, persecuzioni a leader comunitari e difensori dell'ambiente, condizioni lavorative estreme⁷ e criminalizzazione della protesta

⁵ Eduardo Gudynas, *Estado compensador y nuevos extractivismo. Las ambivalencias del progresismo sudamericano*, "Nueva Sociedad", n. 237, gennaio-febbraio 2012.

⁶ La maggior parte dei progetti minerari oggi attivi nel paese utilizzano la tecnica cosiddetta "a cielo aperto", una nuova modalità estrattiva che non prevede più le gallerie sotterranee ma consiste nel far saltare la roccia, poi trattata con soluzioni chimiche altamente inquinanti che servono per separare il minerale. Si tratta di una tecnica con notevoli impatti a livello ambientale. Il paesaggio che ci si ritrova davanti sembra un paesaggio lunare: enormi crateri, grandi blocchi di roccia, totale assenza di vegetazione, gigantesche colline di materiali di scarto.

⁷ Come riporta il rapporto, secondo dati dell'Istituto de Seguridad Minera, al 4 agosto 2008 in Perù si sono registrati 44 casi di morti sul lavoro. La ragione più ricorrente sono le frane (37%), seguite da intossicazioni, asfissie e avvelenamento da radiazioni (12%), p. 17.

sociale. Nonostante la presenza di accordi a livello internazionale⁸, l'espansione delle attività minerarie comporta una serie di conseguenze negative per le popolazioni locali coinvolte, essenzialmente: impatto ambientale (con contaminazione di acque, terre e aria), *desplazamientos*, conseguenze sulla salute delle persone, lacerazione dei tessuti sociali e comunitari, soprattutto nelle zone rurali e nei territori ancestrali, criminalizzazione delle proteste sociali e aumento della violenza legata al controllo delle risorse naturali. Fra i vari impatti a livello ambientale identificati nell'analisi di numerosi conflitti minerari, un recente rapporto individua: contaminazione delle acque (registrata nel 46% dei conflitti), degradazione del paesaggio (44%), contaminazione dei suoli (41%), deforestazione e perdita di vegetazione (33%), contaminazione o esaurimento delle acque sotterranee (30%), contaminazione dell'aria (30%), perdita di biodiversità (26%), erosione dei suoli (24%), danni a coltivazioni (22%) e contributo al riscaldamento globale (8%). Fra gli impatti socioeconomici, la violazione dei diritti umani appare quello principale (presente nel 37% dei casi analizzati), seguita da spoliazione di terre (34%), perdita di mezzi di sussistenza (33%), sfollamenti (31%), aumento della corruzione e della cooptazione (27%), perdita dei saperi tradizionali (23%), militarizzazione e repressione della polizia (23%), incremento della criminalità e della violenza (16%), aumento della incidenza di malattie infettive (6%).⁹ Si legge nel rapporto che "...i conflitti minerari aumentano in numero e intensità man mano che l'economia mondiale si fa più dipendente dalle materie prime e dall'energia". Fra i tanti casi analizzati, molti riguardano il Perù¹⁰.

Il dilagare di progetti minerari comporta di fatto un aumento esponenziale della conflittualità sociale. Attualmente sono oltre 200 i conflitti attivi in America latina, secondo una mappatura realizzata dall'Osservatorio de Conflictos Mineros en

⁸ Nel 2013, ad esempio, l'International Council of Mining & Metals (ICMM), composto da 21 compagnie leader nel settore minerario e 35 associazioni minerarie, ha elaborato un decalogo di principi per uno sviluppo sostenibile e diverse dichiarazioni di intenti, fra cui una sul rispetto dei diritti e delle culture delle popolazioni indigene. Fra le 21 compagnie minerarie afferenti all'ICMM ci sono alcune fra le più potenti a livello mondiale, come le sudafricane African Rainbow Metals e Anglo Gold Ashanti, la canadese Barrick Gold, la svizzera Glencore-Xstrata, le statunitensi Newmont e Alcoa e la anglo-statunitense Anglo American. Esistono poi le Linee Guida della Nazioni Unite su imprese e diritti umani: <http://www.ohchr.org/SP/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=13658&LangID=S>.

⁹ Si tratta del rapporto *Towards environmental justice success in mining resistance. An empirical investigation*, pubblicato nel mese di aprile 2015 e redatto nell'ambito del programma EJOLT (Environmental Justice Organizations, Liabilities and Trade) dell'Istituto de Ciencia y Tecnologías Ambientales della Universidad Autónoma de Barcelona, avviato nel 2011. Nel rapporto vengono analizzati 346 conflitti minerari, al fine di comprendere tanto i modelli di conflittività quanto i fattori che influiscono sul successo o il fallimento dei movimenti di giustizia ambientale. Il rapporto completo (in lingua inglese) è scaricabile in internet al seguente indirizzo: http://www.ejolt.org/wordpress/wp-content/uploads/2015/04/EJOLT_14_Towards-EJ-success-mining-low.pdf

¹⁰ Fra questi Yanacocha-Conga a Cajamarca, Quellaveco a Moquegua, Minera Afrodita a Condorcanqui, Alto Chicama e Antamina a La Libertad, Bayóvar e Tambogrande nel Piura, Tia María e Cerro Verde ad Arequipa e Colquijirca a Pasco.

América Latina (OCMAL), con al primo posto il Messico (36), seguito da Cile e Perù (35)¹¹. Tutte queste proteste hanno fatto emergere delle vere e proprie “comunità del no”: no ai megaprogetti minerari, no alla devastazione dei territori, no allo sfruttamento incondizionato delle risorse naturali¹².

Il Perù è stato il primo paese latinoamericano in cui si è sperimentato questo tipo di sfruttamento minerario intensivo. In esso le attività minerarie hanno sempre rivestito una grande importanza, ma nell'ultimo quarto di secolo hanno acquistato una rinnovata centralità economica e politica¹³. Il Perù è un paese straordinariamente ricco di risorse, non è certamente una novità, visto che già durante l'epoca della colonia le sue enormi ricchezze gonfiavano l'immaginario di una Europa affamata di materie prime, tanto che si coniò l'espressione “vale un Perù” per indicare qualcosa di grandissimo valore. E da allora il Perù ha continuato a nutrire appetiti. Così scriveva negli anni sessanta Manuel Scorza, a proposito delle miniere di Cerro de Pasco, nel bellissimo romanzo *Rulli di tamburo per Rancas*:

La strada verso Cerro de Pasco era una collana di cento chilometri di pecore moribonde. Greggi famelici roscchiavano gli ultimi cespugli nelle strettoie che, a ogni lato della strada, venivano tollerate dall'imperiosità del Recinto*. Quel transito durò due settimane. Nella terza il bestiame cominciò a morire. Nella quarta morirono centottanta pecore; nella quinta, trecento, nella sesta, tremila. [...] ‘Castigo di Dio, castigo di Dio’ bramiva don Teodoro Santiago marcando con croci le case degli adulteri e dei calunniatori. ‘E’ per le vostre colpe! Per le vostre lingue infette e per i vostri desideri sporchi. Dio sputa su Rancas!’. I peccatori si inginocchiarono. ‘Perdono, don Santiago!’ [...] Un uomo grasso, con la faccia mezzo pallida, impillaccherato di fango, parlò dalla porta. ‘Non è Dio, paparini, è la Cerro de Pasco Corporation!’¹⁴.

A La Oroya, dove la Cerro de Pasco aveva la sua fonderia, ancora oggi i bambini nascono con il piombo nel sangue, e lo accumulano giorno per giorno fino ad averne, prima dei sei anni, fino a 10 microgrammi per decilitro di sangue, contro gli 0,010 stabiliti come limite massimo dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Tra i più ricchi di materie prime e risorse naturali, negli ultimi venticinque anni il

¹¹ Tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 la conflittualità ha raggiunto livelli record, in particolare in Colombia con il progetto La Colosa, in Messico con il progetto Caballo Blanco, in Perù con il progetto Yanacocha-Conga e in Ecuador, dove nel marzo del 2012 un gruppo di donne ha occupato l'ambasciata cinese a Quito. Si veda Maristella Svampa, *Consenso delle commodities e megamineria*, in *América Latina en movimiento. Extractivismo: Contradiciones Y conflitualidad*, Agencia Latinoamericana de información, Quito 2012, pp. 5-8.

¹² Mirta Antonelli, *Minería transnacional y dispositivos de intervención en la cultura*, in Maristella Svampa, Mirta Antonelli, *Minería transnacional, narrativas del desarrollo y resistencias sociales*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2009.

¹³ All'inizio degli anni novanta la porzione di territorio nazionale data in concessione per lo sfruttamento minerario non era consistente. Fra il 1993 e il 1999 si registrò un primo momento di forte crescita, seguito da una seconda impennata fra il 2002 e il 2013. Se a novembre 2012 il 19% del territorio nazionale era in concessione alle compagnie minerarie. A metà dell'anno successivo la percentuale era salita al 21,02%. Reporte n.11 dell'Observatorio Conflictos Mineros (OCM), p. 5.

¹⁴ Manuel Scorza, *Rulli di tamburo per Rancas*, Feltrinelli, Milano 2002.

Perù si è convertito in una delle mete privilegiate degli investimenti minerari nella regione, e il settore ha continuato a crescere in maniera esponenziale, tanto che i prodotti derivanti da estrazione mineraria sono tra i principali prodotti da esportazione peruviani, con una percentuale di oltre il 60% del valore totale delle esportazioni. Secondo la Cartera Estimada Proyectos Minerarios, elaborato dalla Dirección de Promoción Minera del Ministerio de Energía y Minas (MINEM), e attualizzato al maggio 2015, il totale degli investimenti stimati per il settore minerario è di 63.114 milioni di dollari, per un totale di cinquantuno progetti attivi¹⁵. Cifre ufficiali del MINEM mostrano un aumento del 18% degli investimenti nel settore minerario solo fra il 2011 e il 2012, arrivando a superare nel 2013 i 9.700 milioni di dollari¹⁶. Le attività estrattive esercitano enormi pressioni sui territori. Secondo il Rapporto Concesion mineras en el Perú. Análisis y propuestas de política, redatto dall'associazione Propuesta Ciudadana e pubblicato nel settembre 2014, un quinto del territorio nazionale è dato in concessione alle compagnie minerarie. E sono soprattutto le comunità indigene e contadine a venire colpite. Questa situazione è aggravata da un quadro normativo marcatamente orientato a favorire investimenti stranieri nel settore¹⁷, a discapito della tutela ambientale e aumentando di fatto la vulnerabilità dei territori delle comunità indigene e contadine, che sono oltre diecimila in tutto il territorio nazionale. La difficoltà di stabilire con esattezza l'entità del danno è aumentata anche dal fatto che non esiste in Perù un registro ufficiale che permetta di stabilire con esattezza le minacce alla sicurezza territoriale delle comunità. Un caso emblematico è quello del progetto minerario Tintaya-Antapaccay, di proprietà del gigante anglo-svizzero Glencore Xstrata, per l'estrazione di rame nella provincia di Espinar, regione di Cuzco¹⁸. Le denunce degli abitanti di Espinar sulla presenza di molibdeno, arsenico e altri metalli, in quantità superiori ai limiti consentiti, nelle acque di superficie e nelle microconche Camacmayi, Tintaya y Collpamayo dei

¹⁵ Il documento comprende sia progetti di ampliamento di unità minerarie, progetti in stadio di evoluzione avanzata, progetti con studi di impatto ambientale già approvati o in corso di valutazione.

¹⁶ Secondo dati contenuti nel sesto rapporto di CooperAcción sulle concessioni minerarie, con informazioni aggiornate al mese di ottobre del 2014 (elaborate sulla base dei dati dell'Istituto Geológico Minero y Metalúrgico, INGEMMET), le regioni con la porzione maggiore di territorio dato in concessione per lo sfruttamento minerario sono attualmente Moquegua (71.8%), Apurímac (70.0%) e La Libertad (60.8%). Cajamarca è al nono posto, con una percentuale di territorio regionale dato in concessione pari al 40.0%. CooperAcción, Sexto informe de concesión minera, http://cooperaccion.org.pe/main/images/MAPAS/informes-concesiones/2014/Sexto%20Informe%20de%20concesiones%20mineras%20octubre_2014.pdf, p. 6.

¹⁷ Questo modello di sviluppo è stata avviato con le riforme neoliberali degli anni novanta. In particolare, con il Decreto 653 del 1991 si aprì la strada agli investimenti privati nelle terre delle comunità.

¹⁸ Gli abitanti della zona vicina ai siti di lavorazione minerario denunciano da anni la contaminazione delle acque e le devastanti conseguenze sulla salute delle persone. Nel 2012 ci fu un grande protesta, violentemente repressa e culminata con la morte di tre manifestanti e l'arresto del sindaco di Espinar Óscar Mollohuanca. http://www.minam.gob.pe/espinar/wp-content/uploads/sites/14/2013/10/Informe_aprobado.pdf

fiumi Salado e Cañipía hanno trovato conferma in un rapporto del 2013 pubblicato dal sottogruppo Medioambiente della Mesa de Diálogo de Espinar nell'ambito del programma MSAP (Monitoreo Sanitario Ambiental Participativo), iniziato nel mese di settembre del 2012. L'esposizione degli abitanti della zona ai metalli pesanti è stata dimostrata anche da uno studio del Censopas (Centro Nacional de Salud Ocupacional y Protección del Ambiente para la Salud), basato sul monitoraggio condotto su centottanta *comuneros* delle comunità Alto Huancané e Huisa. Entrambi gli studi hanno confermato l'esposizione ai metalli pesanti dei residenti nelle zone di influenza delle attività di Tintaya-Antapaccay¹⁹. Di fronte alla mancanza di risposte da parte degli organismi statali, lo scorso 12 maggio diverse organizzazioni provinciali hanno presentato una istanza di inadempimento da parte dello stato e degli organi preposti – fra cui il Ministerio de Salud, il Censopas e la Diresa – dei loro doveri in materia di tutela della salute pubblica²⁰.

L'approvazione a partire dal 2013 dei cosiddetti “paquetazos ambientales” ha contribuito ad abbassare di fatto gli standard per la salvaguardia ambientale²¹ e la situazione è resa ancora più grave dal fatto che simili vuoti legislativi spesso riguardano anche i paesi investitori²². Da tutto ciò deriva una situazione di fortissima conflittualità sociale, come testimonia la Defensoría del Pueblo, che ha radiografato 208 conflitti ad aprile 2015, di cui 149 attivi e 59 latenti²³. I

¹⁹ In particolare, lo studio del Censopas rilevava la presenza di metalli pesanti nel sangue e nelle urine di metalli pesanti, come piombo, bario, cadmio e tungsteno, in quantità superiori ai livelli consentiti. La cronica esposizione a questi metalli, si dice nel rapporto, provoca alterazioni al sistema nervoso, a livello cardiovascolare, gastrointestinale e respiratorio. Alcuni di questi metalli pesanti rientrano nella Lista 1 dello IARC (International Agency for Research on Cancer), che comprende gli agenti ritenuti sicuramente cancerogeni per l'uomo. Lo scorso 26 febbraio la Defensoría del Pueblo ha rivolto specifiche raccomandazioni alla Dirección Regional de Salud (Diresa) in materia di tutela della salute pubblica, invitando la Direzione a condurre un serio monitoraggio dei livelli di intossicazione degli abitanti di Espinar al fine di adottare le misure necessarie.

²⁰ Il sostegno legale è a carico di un collettivo di organizzazioni della società civile, come la Asociación por la Vida y la Dignidad Humana (APORVIDHA) e Derechos Humanos sin Fronteras. Meno di due settimane dopo, lo European Center for Human Rights (ECCHR), la organizzazione svizzera Multiwatch e le peruviane Cooperación e Derechos Humanos Sin Fronteras, insieme agli abitanti di Espinar, sono ricorsi al Relatore speciale delle Nazioni Unite per il diritto all'acqua, Léo Heller, e al Gruppo responsabile delle linee guida sulla Responsabilità Sociale della Imprese Multinazionali, ECCHR, UN complaint against Glencore, Peru and Switzerland, May 2015, Executive Summary, <http://www.ecchr.de/>

²¹ Nel maggio 2013, poco dopo un incontro fra il presidente Humala e primo ministro canadese, il governo peruviano ha emesso due decreti supremi (D. D. 054/2013 e 060/2013) per facilitare ulteriormente gli investimenti stranieri nel settore minerario. A questo proposito è opportuno menzionare la convenzione bilaterale tra Canada e Perù, la PERCAN (Perù-Canada Mineral Resources Reform project), che stabilisce il quadro di riferimento per l'adozione delle norme ambientali nel settore minerario.

²² Emblematico il caso del progetto di legge Bill C-300, finalizzato a ottenere l'adeguamento da parte delle imprese canadesi attive all'estero agli standard internazionali in materia ambientale e dei diritti umani, infine bocciato in parlamento per via delle enormi pressioni esercitate dalle lobbies minerarie.

²³ La Defensoría del Pueblo è un organo costituzionalmente autonomo, creato nel 1993 e incaricato della difesa dei diritti fondamentali della comunità e di supervisionare l'adeguata prestazione di

dipartimenti che concentrano la maggiore quantità di conflitti sono Áncash (21), Apurímac (22) e Puno (17)²⁴. Il 2012 è l'anno che ha registrato il picco delle proteste ma la conflittualità sociale legata alla industria mineraria continua a essere molto forte nel paese²⁵. Attualmente uno degli epicentri della violenza è il dipartimento di Arequipa, dove la popolazione si oppone all'installazione del progetto cuprifero Tía María²⁶, di proprietà della nordamericana Southern Copper Corporation²⁷. In questo crescendo di tensione sociale si intravede, come abbiamo detto, sempre più chiaramente il tentativo da parte del governo di criminalizzare le proteste sociali²⁸. Nel dicembre 2013 è stato pubblicato un rapporto, curato da diverse associazioni impegnate nella difesa dei diritti umani, sulla esistenza di accordi segreti fra la Policía Nacional e le imprese minerarie²⁹.

Conga è un progetto per l'estrazione di oro nei deserti andini del dipartimento di Cajamarca. L'impresa incaricata di portare avanti il progetto è Yanacocha Srl, partecipata per oltre il 50% dalla multinazionale nordamericana Newmont Mining Corporation e per una quota inferiore (43.65%) dalla compagnia peruviana Minas

servizi alla cittadinanza. Ogni mese la Defensoría pubblica il registro dei conflitti sociali nel paese, divisi per zone e per categoria. L'ultimo rapporto disponibile, al momento di chiudere il presente saggio, è il n. 134, pubblicato il 12 maggio 2015 e relativo al mese di aprile. Per approfondire questo e altri rapporti si visiti la pagina <http://www.defensoria.gob.pe/conflictos-sociales>

²⁴ <http://www.defensoria.gob.pe/blog/la-defensoria-del-pueblo-registro-208-conflictos-sociales-en-abril/>

²⁵ Il Rapporto n. 15 dell'Osservatorio de Conflictos Mineros del Perú (OCM), redatto dalle associazioni non governative Grufides, CooperAcción e Fedepaz e contenente dati relativi al secondo semestre del 2014, fotografa una situazione di altissima conflittualità sociale legata all'industria mineraria, anche se minore, per focalità e intensità, rispetto al 2012.

²⁶ Il progetto, della durata di diciotto anni, prevede l'estrazione di rame da due giacimenti a cielo aperto La Trapada e Tía María, a pochissimi chilometri di distanza dal Valle. Il deposito dei materiali di scarto è previsto invece a soli cinquecento metri, con seri rischi di contaminazione ambientale. Il 92% della popolazione locale, riunita nel *Frente de Defensa del Valle del Tambo*, in una consulta realizzata nel 2009 ha espresso parere contrario al progetto Tía María. In seguito alle dure giornate di protesta del marzo 2011, in cui quattro manifestanti hanno perso la vita in scontri con la polizia, il governo ha dichiarato inammissibile lo studio di impatto ambientale (EIA) presentato dalla Southern, che si è vista quindi costretta ad apportare delle modifiche. Ma le proteste sono continuate perché ciò che la popolazione del Valle del Tambo chiede è la cancellazione del progetto. Il 12 maggio 2015 nel distretto di Cocachacra, provincia di Islay, una delle principali zone di resistenza contro il progetto minerario Tía María, una marcia organizzata dalle donne del distretto ha cercato di fermare con pentole e casseruole l'avanzata di esercito e polizia.

²⁷ La Southern Copper è oggi partecipata al 75% da Grupo México, la più grande compagnia mineraria messicana. È leader mondiale nella estrazione e raffinazione del rame, ed è attiva, oltre che in Messico, in Perù, con i progetti Toquepala (dipartimento di Tacna) e Tía María.

²⁸ <http://www.conflictosmineros.net/temas-de-trabajo/mapa-criminalizacion>

²⁹ Il rapporto Policía mercenaria al servicio de mineras. La responsabilidad de Suiza y del Perú en las violaciones de derechos humanos en los conflictos mineros è stato curato da: Coordinadora Nacional de Derechos Humanos, Derechos Humanos sin Fronteras, Grufides e Asociación para los Pueblos Amenazados. È consultabile on-line: https://ia601903.us.archive.org/27/items/InformeSobreConveniosEntreLaPnpYLasEmpresasMineras/Inf_ConvPNP_esp.pdf

Buenaventura. Un 5% di Yanacocha è detenuto dalla International Financial Corporation, membro della Banca mondiale incaricata dei prestiti al settore privato. L'area di influenza diretta del progetto sarebbe di circa 3.000 ettari, minacciando direttamente lagune e *bofedales* (terreni umidi di altura). In particolare sarebbero cinque le lagune danneggiate (Azul, Chica, Mala, El Perol ed Empedrada): le prime tre trasformate in giganteschi crateri e le ultime due in quelli che vengono chiamati *botaderos de desmonte*, ovvero discariche destinate ad accogliere tutto il materiale roccioso rimosso mischiato agli agenti chimici. Secondo il parere di molti esperti, tuttavia, danneggiare cinque lagune significherebbe danneggiare l'intero sistema idrogeologico dell'area, che comprende 20 lagune e 600 sorgenti³⁰. Le conche idrografiche minacciate alimentano i fiumi che riforniscono di acqua potabile oltre 200 comunità, ossia decine di migliaia di persone.

Il processo organizzativo contro Conga-Yanacocha è iniziato nel 2009 con la nascita della Plataforma Interistitucional Celendina (PIC), confluita poi nel Comando Unitario de Lucha di Cajamarca, che il 24 novembre del 2011 ha proclamato il primo sciopero regionale a tempo indefinito, ottenendo una prima sospensione del progetto. La protesta è ripresa nel maggio 2012. Il 29 giugno del 2012 sono state le donne a scendere nelle strade con lo slogan: “¡No somos una, tampoco somos dos, somos las mujeres a una sola voz!”. Molti altri slogan sono stati gridati durante le numerose manifestazioni, marce, scioperi, presidi, sempre con una altissima partecipazione delle donne: “¡Escucha Ollanta, escucha Valdez, queremos agua limpia para la niñez!; la marcha de mujeres de luto, “¡Si Conga va, Cajamarca morirá!”; “¡Queremos agua, queremos maíz, minera Yanacocha fuera del país!”; “¡El agua que defiende, también la tomas tú!” . Alla fine dello stesso anno le *rondas campesinas*³¹ hanno iniziato una vigilanza diretta delle lagune nelle province di Celendín e Bambamarca. Sono i *guardianes* e le *guardianas* delle lagune. La partecipazione delle donne in questo movimento è fondamentale. La Central de Rondas Femeninas de Bambamarca, attiva da oltre trent'anni, è una delle associazioni che maggiormente supportano e organizzano la vigilanza delle lagune. Nell'agosto del 2014 si è realizzato il Primer Encuentro Internacional de los Pueblos Guardianes del Agua y de la Madre Tierra. L'incontro si è realizzato nei pressi della laguna Mamacocha, a Bambamarca. Nello stesso anno, il Foro Mujeres y Minería ha messo in evidenza come le attività minerarie danneggino le donne in maniera diretta e differenziata. Così si legge nel manifesto del Foro:

Una vez que los territorios son concesionados para la minería comienza la violación de los derechos de las comunidades, y de las mujeres más particularmente, ya que en la situación de opresión y exclusión en la que se encuentran son las que menos pueden participar en la toma de decisiones, y sus realidades e intereses son los menos tenidos en cuenta.

³⁰ Wilder Sánchez Sánchez, *¿Por qué el proyecto minero Conga es inviable?*, in Camilo Valqui Cachi et al. (a cura di), *El Ecocidio del Siglo XXI. Cosmovisiones, premisas, impactos y alternativas*, Colección Mirada del Centauro, México 2014.

³¹ Le *rondas campesinas* nascono nella regione di Cajamarca alla fine degli anni settanta come comitati di autodifesa formati da contadini. Allargatesi poi anche in altre regioni, rappresentano ancora oggi uno dei movimenti sociali peruviani più importanti.

Le attività minerarie privano le donne delle comunità dei loro spazi di vita e dei mezzi di sussistenza, attraverso la contaminazione dei territori e degli ecosistemi. Private dei mezzi di vita, le donne indigene e contadine diventano più vulnerabili, più esposte alla violenza, maggiormente soggette al controllo maschile. Ma le attività minerarie generano anche percorsi di mobilitazione e resistenza che permettono alle donne di sperimentare un protagonismo sempre maggiore sul fronte delle lotte ambientali. All'interno di comitati di resistenza, fronti di lotta, *rondas campesinas* o incontri di donne, vengono sperimentate nuove forme di attivismo che contribuiscono a una ridefinizione degli equilibri. Per riprendere le parole di Vandana Shiva durante una visita in Ecuador nel 2014 in sostegno alla lotta delle donne amazzoniche: "È quando ci sono grandi minacce alla vita, quando è la vita stessa a essere in gioco, che le donne che sembravano marginali si alzano con tutte le loro forze, con tutto il loro impegno, tutta la loro resistenza, tutta la loro energia"³². La partecipazione delle donne alla lotta contro le miniere parte dalla constatazione degli impatti negativi delle attività estrattive sulla loro vita. Sono essenzialmente tre le minacce: accesso all'acqua, quindi danno alla salute e all'agricoltura, distruzione dei legami comunitari e distruzione delle forme tradizionali di vita. Le donne delle comunità andine si dedicano principalmente all'agricoltura e alla cura degli animali, oltre ai doveri famigliari, e dunque la contaminazione delle acque le minaccia direttamente. Il loro attivismo per la difesa degli ambienti in cui vivono e della salute, propria e della famiglia, nasce dalla constatazione di una forma di economia che attenta direttamente alle loro vite e alle forme di agricoltura tradizionale, chiamandole a reagire. Ma dietro questa minaccia diretta c'è una visione della vita e della natura, un legame intimo con la *pachamama*, che sta alla base della cosmovisione dei popoli andini. Questa comunione con l'elemento della terra va preservato difendendo una forma di vita rurale tradizionale e salvaguardando uno stile di vita in armonia con la natura. Dal punto di vista dei negativi impatti sociali, le donne denunciano la divisione delle comunità, oltre all'alcolismo e all'aumento della prostituzione con l'arrivo delle miniere. Inoltre c'è un aumento della violenza vicino la miniera e le donne esposte corrono seriamente il rischio di subire minacce o aggressioni. La paura della violenza entra a far parte delle loro vite. I casi di Elvira Sánchez e Máxima Acuña sono emblematici a questo proposito, e vale la pena raccontare le loro storie di impegno e coraggio. La ULAM³³ ha registrato fra il 2012 e il 2013 cento aggressioni contro donne attiviste ambientali. Accanto ai nomi di Elvira Sánchez e Máxima Acuña si potrebbero citare quelli di Yolanda Oqueli, Carmen Benavides, Francia Márquez, Francisca Chuchuca, Lizeth Vásquez, Berta Cáceres e moltissime altre donne di cui non si conoscono nemmeno i nomi. Sappiamo che le

³² <http://www.saramanta.org/?p=662>

³³ Il 13 febbraio del 2008, nella città ecuadoriana di Cuenca, si costituisce il Frente de Mujeres Defensoras de la Pachamama, formato da donne appartenenti a comunità danneggiate dalle attività di estrazione mineraria. Dalla unione di donne venezuelane, peruviane, guatemalteche e boliviane nasce a marzo la Unión Latinoamericana de Mujeres (ULAM).

aggressioni contro di loro fanno parte di una strategia più generale che mira a distruggere un sistema di vita opposto a quello basato su uno sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali. Le *defensoras del ambiente* si definiscono come donne del campo e della città in difesa della natura, guardiane dell'agricoltura familiare, critiche nei confronti di un capitalismo estrattivista e patriarcale. La Red Nacional de Mujeres en Defensa de la Madre Tierra della Bolivia ha definito *violencia ecológica contra la mujer* quella esercitata dalle attività minerarie, che violano il diritto all'acqua, alla salute, all'alimentazione, alla sovranità alimentare e al territorio.

No queremos alternativas de desarrollo que han significado extinción de las culturas y los pueblos; este es un desarrollo de muerte, de destrucción, centrado en la explotación, principalmente de petróleo y minerales. Este desarrollo no tiene futuro, lo sabemos porque ya lo hemos vivido desde hace más de 500 años. Nosotras tenemos la alternativa al desarrollo. (Declaración del Encuentro de Mujeres frente al extractivismo e al cambio climático, ottobre 2014)

Durante le manifestazioni contro il progetto minerario Conga, moltissime donne si sono organizzate collettivamente per garantire i pasti. Studentesse, casalinghe, *ronderas*, contadine, suore, impiegate, venditrici ambulanti, intorno a enormi *ollas comunes* hanno “occupato”, condividendolo, uno spazio pubblico, divenuto spazio di lotta. Hanno marciato a centinaia, soffrendo le minacce e aggressioni. Hanno dormito in tende di plastica improvvisate, ad altezze superiori ai 4000 metri, per difendere le lagune minacciate dal progetto Conga. Le numerose organizzazioni femminili popolari hanno storicamente portato nello spazio pubblico le necessità della vita quotidiana, “politicizzandolo” in funzione di una domanda di giustizia e inclusione sociale³⁴. Anche laddove questi percorsi di organizzazione sono nati in appoggio ad altre lotte condotte dagli uomini – (comités de amas de casa mineras, CAC) – o come strategie di sopravvivenza per rispondere alla crisi economica o alle difficoltà legate a una urbanizzazione accelerata – come i *comedores populares* sorti negli anni settanta per rispondere essi hanno comunque permesso alle donne di uscire dalla sfera privata rendendosi partecipi e promotrici di percorsi di apprendimento collettivo: in altre parole “occupando” lo spazio pubblico in funzione di una rivendicazione di diritti. Questo ha portato alla maturazione di una cultura dell'azione sociale che con il tempo è andata intrecciandosi alla riflessione femminista e alla questione dei diritti delle donne e di genere.

Máxima Acuña de Chaupe è una contadina analfabeta di 46 anni. Vive a Tragadero Grande, una piccola comunità a oltre quattromila metri di altitudine, fra i deserti di Cajamarca, nel nord del Perù. Nel 2014 è stata eletta dalla Unión Latinoamericana de Mujeres (ULAM) “Defensora del año”³⁵ per la sua lotta in

³⁴ Non è ovviamente possibile affrontare in maniera esaustiva il tema ma ci sembra opportuno ricordare i *club de madres*, sorti negli anni anni cinquanta, i *comedores populares*, i *comités del vaso de leche* e i movimenti per il diritto alla casa nelle *barriadas* di Lima.

³⁵ Unión Latinoamericana de Mujeres, <http://redulam.org/defensora-del-ano-2014-maxima-acuna-de-chaupe/>

difesa delle lagune di Cajamarca, e della sua terra, entrambe minacciate dal progetto minerario Conga dell'impresa Yanacocha, filiale della statunitense Newmont Mining Corporation. Dal 2011 l'impresa reclama la terra dove la famiglia Chaupe vive dal 1994, e minaccia di trasformare la Laguna Azul in una enorme discarica di rifiuti tossici. Nel suo paese Máxima Acuña è stata ribattezzata la "dama de la Laguna Azul". La sua è una storia di coraggio e di resistenza contro l'estrattivismo a cielo aperto e in difesa di un modello di vita che rispetti l'ambiente e le tradizioni comunitarie.

Dopo un fallito tentativo di sgombero da parte delle squadre speciali della polizia peruviana (DINOES) il 9 agosto 2011, Minera Yanacocha denuncia la famiglia Chaupe per usurpazione illecita di terra, sostenendo che il terreno di Tragadero Grande, dove vive la famiglia, è di sua proprietà. Inizia così il processo legale contro la famiglia Chaupe, che si concluderà il 5 agosto 2014 con una sentenza di condanna del Tribunale di Celendín per usurpazione aggravata ai danni dell'impresa Minera Yanacocha. I Chaupe vengono condannati a tre anni di reclusione, con sospensione della pena, e al pagamento di una multa di duemila dollari come indennizzo civile all'impresa. Prima della sentenza di condanna, la CIDH aveva disposto l'adozione di misure cautelari per via delle ripetute minacce ai danni della famiglia Chaupe. La difesa presenta ricorso al Tribunale d'Appello di Cajamarca e inizia un nuovo processo. Nel frattempo la storia di Máxima Acuña ha iniziato a fare il giro del mondo ricevendo numerose manifestazioni di solidarietà, sia in Perù sia a livello internazionale. Il 17 dicembre 2014 il processo si conclude con una sentenza di assoluzione. Ma le minacce e le aggressioni sono continuate, come dimostra una denuncia pubblica del febbraio 2015 della ULAM contro una nuova irruzione da parte della DINOES, dell'agenzia di sicurezza SECURITAS e di ingegneri di Yanacocha nel terreno di proprietà dei Chaupe³⁶.

Al marzo del 2015 Yanacocha ha presentato altre sei denunce contro la famiglia Chaupe. Molte delle lotte che vedono coinvolte le donne indigene latinoamericane in difesa dell'ambiente sembrano presentare alla base un apparente paradosso, quello di essere percorsi di emancipazione legati a doppio filo a un profondo senso di appartenenza e di dipendenza. Le proteste contro la devastazione dei territori e la distruzione di stili di vita fortemente intrisi del legame con la terra chiama in causa tutto un sistema centrato sulla crescita economica come sinonimo di benessere. Comprendere il portato di queste lotte significa riconoscere la possibilità di modelli di vita diversi da quelli occidentali moderni. Per riprendere le parole dell'antropologo colombiano Arturo Escobar, significa accettare il passaggio da un *uni-verso* a un *pluri-verso*, in cui il dominio di una modernità unica ceda il passo a una pluralità di modernità, o meglio, a una pluralità visioni che mettono in discussione l'idea stessa di modernità occidentale³⁷. Se guardiamo a questo campo

³⁶ ULAM denuncia nueva agresión de Minera Yanacocha contra Máxima Acuña y su familia, 4 febbraio 2015, <http://defensoraspachamama.blogspot.it/2015/02/ulam-denuncia-nueva-agresion-de-minera.html> (visitato il 31 maggio 2015).

³⁷ Arturo Escobar, *Post-extractivismo y pluriverso*, "Alainet", 22 marzo 2012, <http://www.alainet.org/es/active/53567>.

di tensioni dal punto di vista delle lotte indigene, non possiamo non riconoscere l'enorme contributo delle donne nella costruzione di un *pluri-verso* che costringe a ripensare le vecchie strutture. Le pratiche di lotta delle donne indigene spesso sfuggono a una lettura squisitamente "femminista" perché lontane dal centro epistemologico che sta alla base del pensiero femminista occidentale. Il femminismo comunitario delle donne indigene è una critica forte alla modernità occidentale, che coniuga l'emergere di "soggetti subalterni" all'affermazione di un sistema di vita fondato sui valori della complementarità e della reciprocità.

Identificarse como mujeres en proceso de liberación de las opresiones patriarcales no es lo mismo en un mundo visualizado como dual, complementario aunque desigual, necesariamente dialógico y complejo, que desde un mundo binario y contrapuesto. Tampoco es igual desde un sistema político, filosófico o religioso que provee un marco de resistencia a la dominación que desde un sistema intrínseco; desde la riqueza fruto de la explotación que desde la pobreza generada por la misma; desde la integración en un sistema de naturaleza que considera al ser humano como una parte del todo que desde la consideración de una naturaleza cosificada a dominar³⁸.

Il protagonismo delle donne si dà nella costruzione di agende e programmi che le vedono sempre più protagoniste a livello nazionale e internazionale, dove la partecipazione in quanto donne si sposa a una difesa della propria comunità e del proprio territorio. Le proteste contro lo sfruttamento minerario su grande scala sono intrise di una forte componente anticolonialista, che si riversa e si nutre delle pratiche di lotta delle donne indigene. In contesti in cui spirito comunitario, lo sfruttamento capitalista, il controllo patriarcale e il legame con la terra di mescolano, le donne si vedono costrette a un duro lavoro di mediazione e di costruzione di spazi alternativi di vivibilità e di liberazione. Esse vivono la difficoltà di condividere percorsi di affermazione all'interno di un sistema che le vede oppresse: come donne, per via della cultura patriarcale; come lavoratrici, perché minacciate da un modello economico che devasta i territori in cui vivono; come indigene, perché vittime di razzismo e discriminazione. Sono donne che subiscono sulla loro pelle l'esclusione, all'interno di contesti in cui anche gli uomini figurano come vittime di un sistema escludente. E allora i corpi delle donne diventano corpi-territori, per reagire a tutte le forme di sfruttamento che li minacciano. Scendendo in strada, marciando, occupando le piazze, vigilando le lagune, reclamano partecipazione politica, sfidano il modello patriarcale e rivendicano la centralità del legame con la terra come costitutiva della loro identità.

El lema *mi cuerpo, mi territorio* interpela tanto al concepto indígena de territorio (el cuerpo de las mujeres está siendo vulnerado y necesita ser revalorizado y defendido, también al interior de las comunidades originarias y movimientos en defensa del territorio) como al concepto feminista de violencia hacia las mujeres (ampliándolo hacia otras formas de violencia que sufren las mujeres rurales e indígenas, o las que están en territorios de actividad extractivista minera, petrolera, de la agroindustria, etc.), y al sujeto de estudio de la ecología política o el ambientalismo social (que ya no serían únicamente las externalidades

³⁸ Francesca Gargallo Celentani, *Feminismos desde Abya Yala. Ideas y proposiciones de las mujeres de 607 pueblos en Nuestra América*, Editorial Corte y Confección, Ciudad de México 2014, p. 8.

ambientales, sino también las sociales, considerando las múltiples desigualdades en las poblaciones que sufren estos impactos)³⁹.

Queste suggestioni permettono di pensare al femminismo come a un campo aperto, capace di accogliere e integrare una molteplicità di soggetti che si oppongono a diverse forme di oppressione, cogliendo così appieno il potenziale di trasformazione di cui questi soggetti sono portatori. La lotta delle donne latinoamericane in difesa dell'ambiente offre sicuramente un importante contributo in questa direzione, e la sfida ad accoglierne la portata può diventare un'utile occasione di riflessione sulla pratica e il pensiero emancipatori da un punto di vista nuovo, se si vuole de-centralizzato. I percorsi di Maxima Acuna de Chaupe, delle *guardianas* delle lagune e delle *ronderas* peruviane sono altrettanti esempi di una tendenza in atto in America latina, di un percorso di costruzione di un "mondo capace di accogliere molti mondi". E la sfida delle donne peruviane e latinoamericane in difesa della terra e dei territori pu fornirci spunti di riflessione preziosi per forzare le barriere epistemologiche occidentali, invitandoci a cogliere la pluralit degli apporti femminili, e femministi, all'elaborazione di culture della resistenza e di liberazione.

³⁹ Alex Guillamn - Clara Ruiz, *Feminismos y lucha por el territorio en Amrica Latina*, "Pueblos. Revista de informacin y debate", 9 febbraio 2015, <http://www.revistapueblos.org/?p=18848>